

## 86ª GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

### TRASCRIZIONE DELL'INTERVENTO DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE ON. PROF. GIULIO TREMONTI

#### TESTO NON RIVISTO DALL'AUTORE

Autorità, Signor Governatore, Signori Presidenti, Signore e Signori.

Cosa dire di più, cosa dire di diverso? Comincerò questo discorso dalla lettura di alcune note di viaggio, un viaggio fatto nei giorni scorsi, da Washington alla Corea, dal G7 al G20.

Userò sei parole chiave: globalizzazione, ciclo o crisi, Bretton Woods, cambi, regole e l'arcipelago Europa.

Devo molte delle riflessioni che farò qua a un compagno di viaggio, a Vittorio Grilli, che però non è responsabile delle cose che dirò.

La prima parola è “*globalizzazione*”. Altre volte in questa sede ho cercato di esporre le mie idee. Una persona molto autorevole, nel corso di una riunione del G7, ha usato questa formula: “la globalizzazione ha cessato di essere materia da seminari, è diventata un problema su questo tavolo”.

Questo è l'unico punto di memoria personale che vorrei introdurre. Nel 1995 sono stato fra gli autori di un saggio politico intitolato *Il fantasma della povertà*. Per anni quel saggio è stato sostanzialmente ignorato, come era del resto prevedibile. Un anno prima, a Marrakech, era stato stipulato l'accordo WTO sul libero commercio mondiale. Dopo Marrakech, l'ideologia dominante era quella del mercato, leva potente e progressiva dello sviluppo e della felicità perpetua. L'idea che la globalizzazione portasse con sé anche effetti non positivi allora non era particolarmente diffusa. Ma in venti anni è cambiata la struttura e la velocità del mondo. Venti anni: nel 1989 cade il muro di Berlino, nel 1994 viene stipulato l'accordo di Marrakech, nel 2001 l'Asia entra nell'accordo WTO, nel 2007 inizia la crisi e siamo ad oggi. Vent'anni sono un tempo minimo nella dimensione della storia, è più logica nella ricostruzione dei fenomeni la *longue durée*, il succedersi di decenni a decenni, di generazioni a generazioni e venti anni sono inclusi nella vita di ciascuno di noi.

Una riflessione di viaggio ed è un libro di straordinario rilievo, è un libro sulla storia contemporanea, il libro di Baraklow dice che quello che vediamo adesso che può cominciare, in realtà viene da molto lontano, è un processo di incubazione. Quando scoppiò la seconda guerra mondiale e tutti pensavano che il centro del mondo fosse l'Europa (allora l'Italia era la quarta potenza del mondo), in realtà sul Nilo, sul Fiume Giallo, sul Gange l'incubazione della rivoluzione già iniziava a svilupparsi.

Ed è realmente quella che in senso filosofico o scientifico si dice rivoluzione, intesa come rotazione: la rotazione del mondo dall'Atlantico al Pacifico, l'avvento sulla scena della storia di masse fatte da miliardi di persone. Questa è una cifra politica che dobbiamo cominciare a considerare, la rivoluzione che è cominciata e che ha un impatto ad alta intensità, non solo economico, ma sociale e politico.

La seconda parola chiave è “*ciclo*”. All'inizio, nella reazione e nella gestione della crisi, tutti parlavano di stimoli. Dietro quella parola c'era uno scenario economico o politico, l'idea che si trattasse di una congiuntura, alla quale appunto reagire apportando

degli stimoli. In realtà quello attuale non è un ciclo economico, è una crisi. Crisi vuol dire cambio di paradigma, una radicale e fondamentale discontinuità. All'inizio l'impressione era che fosse una specie di *garden party* o di *weekend* in cattive condizioni atmosferiche. In realtà è un cambiamento radicale del mondo e l'idea che tutto fosse gestibile in termini di stimoli forse era un po' ritardata, un po' riduttiva. E non che gli stimoli siano stati inutili, ma certamente marcano nella loro formula qualcosa di non sufficientemente compreso. Un conto è un ciclo e un conto è una crisi.

La terza parola chiave è "*Bretton Woods*". Naturalmente la storia non si riflette mai e non si ripete per identità perfette. Non so se sta iniziando una nuova Bretton Woods; ho l'impressione che stia finendo quella vecchia. Nel 2008 sono state rimodulate le quote di partecipazione al Fondo Monetario: un fatto che è rimasto abbastanza chiuso nell'imperscrutabile delle attività finanziarie, comunque un fatto a bassa intensità politica.

L'altro giorno, in Corea, lo stesso importo quantitativo di spostamento da una parte all'altra del mondo – diciamo dalla parte più avanzata alla parte emergente – di quote e di seggi al Fondo è stato raddoppiato, ma la stessa quantità non è la stessa qualità.

E' evidente che l'Europa deve ridurre i suoi seggi, pare almeno di due. Ma cosa c'è dietro questo spostamento dei seggi? E' la fine dell'età coloniale, perché tra i seggi europei troviamo, Svizzera a parte, Olanda e Belgio, e nel mondo di Bretton Woods il Belgio e l'Olanda avevano, con le colonie, una consistenza economica fondamentale. Questo arretramento marca un cambiamento del mondo. E non è finita perché nel 2013 si proietta la richiesta di un ulteriore avanzamento da parte dei paesi emergenti sulla quota dei paesi precedenti.

Per vivacizzare una riunione conviviale ho spiegato ad alcuni Ministri orientali l'idea che quella poteva essere un qualcosa tipo *Điện Biên Phủ*, ho visto un brilio negli occhi, ma in ogni caso è la fine dell'età coloniale.

Per noi significa la fine di una rendita coloniale: per tanti anni ancora, finite le colonie politiche, abbiamo piazzato le nostre merci, i nostri titoli, quando volevamo e ai valori che volevamo. Adesso il mondo è radicalmente cambiato. E lo si vede anche nella struttura del G7 e del G20. Il G7 era un corpo politico fortemente coeso, controllava l'80% del PIL, era unificato da un codice linguistico, l'inglese, da un codice monetario, il dollaro, da un codice politico, la democrazia occidentale. In pochi anni tutto è cambiato e il G20, ancora (più o meno) controlla l'80% della ricchezza del mondo, ma non è più unificato da quei codici, perché molti paesi parlano con orgoglio la loro lingua, perché le valute non sono più il dollaro ma alcune altre, e soprattutto perché il codice politico – ed è questa una cosa su cui dobbiamo in Occidente riflettere con profondità – il codice politico dominante non è più solo la democrazia occidentale. Per noi è un valore, ma per altri – e che altri! – è diverso.

La quarta parola chiave è "*cambi*". E anche da questo, dalla parola, si può derivare una riflessione. Nell'ultimo comunicato del G20, pur con una estensione importante delle considerazioni, ancora appare la parola *volatility*, *Exchange Rate Volatility*. Questa parola era molto appropriata nel vecchio mondo, quando le economie più o meno erano in una condizione di omogeneo equilibrio e la volatilità era un fatto finanziario. La realtà è profondamente cambiata: dietro ai cambi non ci sono operazioni tecniche o finanziarie riservate a strutture diverse e cioè capaci di vigilare, di guidare. Nell'ultimo comunicato, c'è una frase come "i paesi emersi importanti devono vigilare...". Ma di cosa stiamo parlando? Ho sottoscritto quel comunicato, ma la materia di cambio non è più una materia finanziaria: è il confronto tra masse continentali, è il confronto tra enormi strutture e blocchi, non solo finanziari ma economici, sociali, è il blocco dell'Asia, è l'arcipelago

dell'Europa, è il blocco dell'America. La scala su cui si manifestano questi fenomeni è radicalmente diversa da prima, non è più un problema di volatilità tra strutture più o meno omogenee, è il problema di confronto tra enormi blocchi continentali.

Cosa volete? Quello dei cambi è un tema che va affrontato su una scala di comprensione radicalmente diversa rispetto al passato.

Un'altra parola chiave è “*regole*”. Le regole hanno una centralità fondamentale nella gestione della crisi, una centralità nella logica di prevenzione rispetto alla prossima crisi, per una ragione molto semplice: alla prossima crisi non si può più usare il debito pubblico. Riflessione non marginale da fare oggetto delle nostre considerazioni. C'è stato uno *swap* tra attività salvate o gestite e debiti pubblici, ma non c'è più un prossimo debito pubblico, e questo è un punto. L'attività di regolazione è centrale e strategica in questa logica e, devo dire, è straordinario il lavoro fatto dallo *Stability Board*. Credo sia importante per gli impegni che devono poi prendere i governi o i gruppi di governi, l'Europa, i parlamenti. Vedo, e specifico, una criticità che non dipende dallo *Stability Board*, ma da noi, dalla politica: una criticità e una opportunità. La criticità è il rischio di asimmetria. Se si regola il mondo regolato, cioè le banche, e si lascia fuori il mondo finanziario *shadow*, si crea un'asimmetria che è causa in se stessa di rischi. Su Basilea 3 ho molte riserve e molti dubbi, come non avevo molta fiducia in Basilea 2, fatta per evitare una crisi che poi è arrivata lo stesso. Il granderischio – lo si ripete – sono l'asimmetria e le due velocità. Se si regola molto un settore e non si regola affatto l'altro settore, si crea un fattore di rischio addizionale. Il mondo *shadow*, cioè a dire il mondo non regolato, è più o meno uguale a quello regolato e contiene in sé degli elementi di rischio molto maggiori. Le regole sul mondo *shadow* sono più lente e più difficili che non sul mondo regolato, perché se le regole sono presenti possono essere intensificate e approfondite, ma se non ci sono ancora, la cosa è abbastanza in salita. È molto importante l'attività fatta in preparazione in Europa dalla Commissione Europea, in attesa del lavoro del Parlamento Europeo, ma oggettivamente è molto alto il rischio di un travaso dal mondo regolato al mondo *shadow* proprio causato dalle regole nuove su quello regolato e assenti sul mondo *shadow*. Volete un esempio minimo? I compensi: nel mondo regolato sono più o meno regolati, nel mondo *shadow* sono assolutamente liberi, e quindi molte energie, molte idee, molte risorse, molto migrerà da un settore all'altro; e questo è un punto di grande rilievo nella definizione degli scenari. Le regole sono quindi fondamentali e sono fondamentali più regole perché ci sono meno debiti pubblici da mettere in campo. Una nota positiva sul lato delle regole che mi interessa: l'idea di un *global legal standard*, proposta a ridosso della crisi, sta a modo suo avanzando nel luogo giusto per la formulazione di questi strumenti, che è l'OCSE. In luglio l'OCSE ha fatto una dichiarazione firmata da tutti i paesi membri, contenente il catalogo che avevamo proposto. Crediamo che l'anno prossimo l'OCSE attiverà un *global forum* sulle regole, non solo sulla finanza, ma sul campo più vasto delle regole. Il fatto che in Corea la Repubblica Popolare Cinese abbia manifestato un interesse inatteso per questa iniziativa per noi è stato importante.

Infine, l'ultima parola chiave è l'“*arcipelago Europa*”. L'Europa ha cessato di parlare come una volta per voci singole, non è ancora una voce unica, ma è un coro abbastanza intonato, e anche in questo c'è una rappresentazione credo abbastanza positiva dei fatti. L'effetto della crisi è certamente sull'Europa. È difficile definire quando, come, con quale velocità, con quale intensità, ma certamente l'impatto della crisi sull'Europa è un impatto di *nation building*. La reazione dell'Europa alla crisi è stata economica e credo molto articolata e ragionata, naturalmente diversa da paese a paese. Non siamo usciti dal

modello dell'economia di mercato, pur essendo stati sospesi i divieti di aiuto di Stato; non siamo usciti dal mercato, pur essendo state nazionalizzate alcune banche. È stato un meccanismo articolato e credo equilibrato. Si può attribuire a quella politica la formula dell'economia sociale di mercato: un equilibrio tra lo Stato minimo e uno Stato totale. Tra i due eccessi questa formula.

La costruzione politica dell'Europa ha la struttura di un quadrilatero. Da una parte il ruolo della Banca Centrale Europea, diverso da prima e più efficace a difesa della nostra moneta. Un altro angolo del quadrilatero è il fondo di sicurezza europeo: quando lo propose il Governo Berlusconi al vertice di ottobre del 2008, l'idea di un fondo europeo fu considerata non praticabile, adesso è parte degli strumenti, è oggetto di discussione nel vertice tra oggi e domani e su questo punto ci sarà una discussione; previsto come fondo pubblico ma temporaneo, probabilmente diventerà permanente ma anche misto privato. È un punto di discussione, ma il fatto che l'Europa abbia uno strumento di sicurezza comune è molto importante. E queste due parti del quadrilatero, il ruolo diverso della banca e il ruolo nuovo del fondo, compongono la linea di difesa da rischio esterno, e cioè a dire da aggressioni, dalla speculazione alla caduta di fiducia.

Sull'altro lato c'è la linea di disciplina interna, ed è connessa. E' evidente, guardando la carta geografica, o leggendo i giornali, che in tutta l'Europa si fa la stessa politica, una politica di responsabilità, di rigore. Abbiamo tutti chiaro che l'Europa è un continente che produce più debito che ricchezza, più deficit che prodotto interno lordo, e così non si può continuare. Finita l'età coloniale, anche per l'Europa il colpo di gong della storia marca e deve modificare una traiettoria. L'intensità dei provvedimenti è diversa da paese a paese, in molti il tasso di rigore necessario è più alto, in relazione al livello del deficit. Quando si è insediato il Governo Berlusconi, la crescita era mi pare al 2%, ma il deficit era al 3%, la qual cosa ci pone l'obbligo di fare i complimenti. E' più difficile stare verso il 3% quando, per effetto della crisi, si è andati sotto sul PIL, ma siamo qua. Il punto fondamentale è che questo tipo di politiche di riduzione della spesa pubblica, di modifica di un pezzo di traiettoria della storia pone, in Europa ma anche in altri paesi, quello che si manifesta con le parole *democracy under pressure*. In altri termini, si pongono dei problemi democratici, dei problemi di consenso e di tenuta democratica; problemi che si gestiscono e si risolvono solo con la capacità di presentare ai popoli una visione e un catalogo di valori. Guardando la carta geografica dell'Europa, si nota che molti paesi sono ormai fortemente influenzati, dentro o fuori le compagini di governo, da partiti di estrema destra.

L'ultimo lato del quadrilatero è il nuovo meccanismo di governo dell'Europa. Come sappiamo, siamo un continente geografico, abbiamo un mercato comune, abbiamo una moneta comune: non possiamo continuare con 27 politiche economiche diverse. Il senso politico della sessione di bilancio è quello di coordinare le politiche in una sede comune che non è solo comunitaria: è comune nel senso che i piani di stabilità, i piani di riforma dei paesi vengono discussi dagli altri paesi. La sessione di bilancio europeo che i nostri capi di Stato e di Governo tra il vertice di questo week-end e dicembre approveranno è una colossale, fondamentale devoluzione di poteri dal basso verso l'alto. Vorrei anche invitare ad un'altra riflessione: non ragioniamo più in termini nazionali, cominciamo a ragionare in Europa in termini regionali. A volte si dice, ad esempio, "l'export della Germania verso la Francia", ma vi sembra logico parlare di export quando la moneta è la stessa? E' come se si dicesse "l'export del Piemonte verso la Lombardia". Credo che la curva della storia sia l'emersione di un mondo politico radicalmente diverso da quello che abbiamo conosciuto. Calcolare solo un paese – Italia su Italia, Germania su

Germania – è certamente fondamentale, ma vuol dire anche mettere in conto che sta cambiando tutto il meccanismo. Ai nostri figli si può prospettare il fatto che l'Europa, non i singoli paesi europei, ma il coro dell'Europa, l'insieme dell'Europa a 27 è comunque fatalmente l'area più ricca, più prospera del mondo ancora per decenni a venire, se viene vista in questo modo e non in modi diversi.

Ringrazio per gli apprezzamenti fatti sulla politica economica del Governo italiano, che non è stata solo una politica di rigore nei conti pubblici, è stata fondamentale anche una politica mirata alla coesione sociale. Dietro alcune voci di incremento di spesa pubblica, gli ammortizzatori, la deroga rispetto agli ammortizzatori, c'è una scelta di politica economica di tenuta complessiva del sistema, non solo sui conti pubblici, ma anche sul sociale. Questa primavera in Parlamento, richiesto per un dibattito, inventariando le cose fatte, anche se l'elenco è piuttosto cospicuo, ho ricordato, oltre a ormai tre finanziarie in 27 o 28 mesi, che abbiamo garantito i depositi bancari, ammesso un intervento dello Stato nel capitale delle banche a tutela dei risparmiatori, garanzia dello Stato sulle obbligazioni bancarie, emesso e operato strumenti ibridi di patrimonializzazione, potenziato il fondo centrale di garanzia e ampliato la missione della Cassa Depositi, attivato il fondo di garanzia per le opere pubbliche, creato un rapporto diverso tra Cassa e SACE, lanciato la moratoria sui crediti, introdotto la carta acquisti, potenziato gli ammortizzatori sociali, detassato il salario di produttività, ridotto in piccola parte il peso dell'IRAP, agevolato le ristrutturazioni edilizie, eliminato l'ICI sulla prima casa, detassato a lungo gli investimenti sui macchinari. Poteva essere fatto di più, diverso? Mi pare un po' difficile onestamente dire che non è stato fatto niente o niente di buono.

Si chiedono riforme strutturali. Abbiamo fatto la migliore riforma delle pensioni fatta in Europa. L'altro giorno la Commissione Europea ha indicato come modello Svezia e Italia senza un'ora di sciopero. In altri paesi, riforme a minore intensità hanno creato alcuni problemi di ordine pubblico. E' quasi finito il federalismo fiscale, naturalmente con i tempi e nel metodo che queste riforme portano, però è molto importante. Poi dirò della riforma fiscale. Ho sentito dal Governatore i dati sull'occupazione e sul lavoro e nella espressione che è stata fatta oggi c'è assoluta condivisione. Questo ha rimosso alcuni equivoci, ma credo che insieme potremmo condividere un altro punto di vista: l'altro giorno, una statistica fatta dagli Artigiani indica che c'è l'offerta di 400 mila posti di lavoro che non vengono accettati. Cosa vuol dire bassa o alta disoccupazione in un paese che ha 3-4 milioni di immigrati? Se la prospettiva di vita è il posto fisso in una fondazione bancaria le chance di salire nella scala della disoccupazione sono oggettivamente molto alte. Che tipo di lavoro? Cioè a dire, forse occorre il coraggio anche di presentare nella realtà i veri problemi. Certo, se fare l'infermiere, fare il meccanico, fare il sarto, fare l'apprendista non va bene, capisco, ma forse le categorie civili devono essere tutte insieme da presentare un po' diverse.

Vorrei riflettere, per chiudere, su alcuni punti. Se mi si domanda – con il dottor Letta sa quante volte ce lo chiediamo – qual è la questione fondamentale di questo Paese, rispondo che è la questione meridionale, che fa dell'Italia un paese duale: il centro-nord Italia ha 40 milioni di abitanti – sono più o meno l'equivalente di un medio paese europeo – che sono oltre la media europea. Se si conteggiano tutti gli asset che sono posseduti in modo indiretto da imprese e da famiglie italiane sull'estero, si ha l'idea di una struttura molto forte, ed è anche sbagliata la diagnosi che si fa, cioè che all'Italia mancano produttività e università. È impossibile avere quel livello di ricchezza per tanti decenni senza avere produttività e ricerca e tutto questo. Il dramma di questo paese non è il centro-nord, è radicato nell'altra parte. L'Italia è un paese duale, non vogliamo che diventi un

paese diviso, ma l'analisi deve essere giusta e le medie non sono esattamente mediane. Cosa fare per il meridione è oggetto delle riflessioni che stiamo da tanto tempo facendo e aggiungo, che il grande problema del meridione non è il capitale finanziario, è il capitale umano, che è ricchissimo nel popolo e, diciamo, pone qualche problema man mano che si sale nelle scale sociali. Esiste un problema di strutture di governo e certo noi sappiamo che la questione meridionale non è la somma delle regioni, è un qualcosa di più centrale e di diverso. La soluzione può essere, e per essere chiari è anche, il ritorno dello Stato in tante regioni dove lo Stato è arretrato. Ma vi pare possibile che la contabilità sanitaria della Calabria venga trasmessa per tradizione orale, come nelle memorie di Omero? Vi pare possibile che si debba mandare la Guardia di Finanza a rifare i conti della Regione? A me sembra che un problema fondamentale sia quello del ritorno dello Stato.

Esiste un'altra questione, meno rilevante ma importante, che è quella dimensionale. Il mondo è cambiato e il confronto non è più dell'Italia con la Spagna, della Francia con la Germania, è tra grandi masse continentali e masse che sono disuguali. E la Germania ha certamente enormi chance di successo, perché ha dieci grandi *Konzern* industriali che vanno in Cina e trattano da gigante con gigante. La massa enorme del nostro prodotto interno lordo è fatto da imprese a dimensione enormemente più piccola. Naturalmente dobbiamo molto a questa struttura, alla vitalità di queste imprese, ma c'è una questione di dimensione delle imprese, ed è fondamentale, strategica. Abbiamo tentato di dare incentivi per le aggregazioni, sono stati poco utilizzati proprio perché il carattere vitale di queste imprese è molto personale. Abbiamo fatto una norma che deve essere applicata, che è quella sulle reti d'impresa, in modo, che ferma l'individualità, ci sia un'azione comune. Su questo è richiesto assolutamente l'impegno del mondo produttivo e del mondo bancario, in modo che chi è in una rete possa andare in banca e non da solo, perché in banca ci va la rete, che garantisce. Sta avendo un forte successo il fondo per la crescita dimensionale delle imprese. È il fondo misto del quale si è detto, autorizzato con una straordinaria velocità, naturalmente responsabile, da Banca d'Italia. Credo che sia il più grande fondo operativo in Italia. Ci risultano già una settantina di candidature finalizzate a investimenti diretti, trenta investimenti indiretti. Il fondo ha la dotazione, ripeto, maggiore operativa in Italia, offre tempi più lunghi rispetto a fondi solo privati, accetta rendimenti non stressati immediati e comunque fa parte di un progetto istituzionale non direttamente speculativo.

Su altre cose relative devo solo pagare un contributo di gratitudine e di apprezzamento al Presidente Guzzetti per il *social housing*, oggetto delle sue diuturne cure. Credo che fra poco ne avremo una prima concreta manifestazione.

L'ultimo punto: quali riforme strutturali fare? Abbiamo fatto la riforma delle pensioni, stiamo facendo il federalismo fiscale con un consenso molto ampio in Parlamento tra i Comuni e tra le Regioni, e questo è un modo per raddrizzare l'albero storto della finanza pubblica italiana. Vi siete chiesti perché l'Italia è il paese che ha il più alto debito pubblico, la più alta evasione, la più alta corruzione in molte attività pubbliche? Perché tutto è stato spostato al centro negli Anni Settanta, e il centro caricato di troppi oneri se ne è liberato, emettendo debito. Siamo usciti dal modello democratico fondamentale, *no taxation without representation*, ma un rapporto fiscale di responsabilità è importante per ragioni di efficienza e di civiltà. Ed è un processo lungo, ma non è nel vuoto, è semplicemente fare in Italia quello che si fa nel resto d'Europa, cessare di essere l'unico paese che ha finanza pubblica solo al centro.

Altre riforme strutturali, l'università. C'è un problema di finanziamenti, cerchiamo di gestirlo, ma in sé la riforma credo sia fortemente condivisibile. Non credo che altri

governi in due o tre anni abbiano fatto riforme di questa portata, dal federalismo alle pensioni.

Noi ora ci affacciamo comunque alla sessione di bilancio europeo, dobbiamo presentare un documento comune che dovrà essere discusso nella sede dell'ECOFIN a partire da gennaio, ed è un documento che combina in sé *stability* e riforme, due colonne dello stesso testo. Ogni paese avrà la sua struttura e noi, che la parte *stability* credo l'abbiamo fatta, dobbiamo fare la parte delle riforme. Cosa mettere dentro ancora?

Abbiamo detto, la riforma fiscale. Siamo credo uno dei pochi paesi in Europa che pianifica una riforma fiscale generale, ne abbiamo bisogno perché il nostro sistema fiscale è stato disegnato negli Anni Sessanta, messo in legge negli Anni Settanta, continuamente modificato ma mai realmente riformato per quarant'anni, e credo rattoppato non al meglio. Nel frattempo è cambiato tutto: è cambiato il modello istituzionale, non c'è più lo Stato centrale ma anche le Regioni; è cambiato il modello produttivo, non c'è più la grande fabbrica o solo la grande fabbrica, ma anche otto milioni di partite IVA; è cambiato il modello tecnologico; è cambiato il modello sociale, allora c'erano più giovani che anziani e adesso ci sono molti anziani, ci sono gli immigrati; è cambiato il modello ambientale, il territorio non è più solo una cosa da consumare, può essere anche una cosa da conservare. Nell'insieme noi dobbiamo impostare una riforma – una riforma che non può essere fatta in deficit perché non sarebbe ammessa dai nostri partner in Europa – che deve essere fatta seriamente. L'evasione fiscale è un punto fondamentale, ma prima si incassano i soldi e poi si usano per fare la riforma. È inappropriato fare una riforma fiscale cifrando 50 miliardi di evasione fiscale, probabilmente sono anche di più, ma prima si devono recuperare. Stanno iniziando, come per tutte le cose serie, i lavori preparatori e avanzeremo su quella strada chiedendo il concorso di tutti. Specificamente sulle attività finanziarie. Credo che non sia appropriata l'equazione “tassare le rendite finanziarie = tassare i BOT”. Francamente non sembra la cosa giusta al momento giusto, ma siamo aperti a tutte le ipotesi che possono venire, e in parte sono già venute, sia pure in modo informale, da Assogestioni, da ABI; idee sulla riforma delle attività finanziarie, ma certamente non la demagogia che da certe sedi viene fatta anche in modo non responsabile, perché in Europa ormai si devono sempre presentare i numeri, non bastano formule verbali più o meno suggestive. Non basta compensare un deficit di numeri con un incremento della quantità degli avverbi o delle invettive, né presentare documenti in cui gli unici numeri sono i numeri delle pagine. Noi pensiamo che una grande attività su questo debba essere fatta.

Un punto su cui invito alla riflessione prima di chiudere è la speculazione. Fuori da tutta la retorica che si può fare e che anch'io a volte ho fatto, una idea da considerare potrebbe essere quella di applicare al comparto bancario due aliquote: una più bassa per l'attività industriale e commerciale delle banche, e una più alta per le attività finanziarie, in modo da marcare un favore per l'attività industriale, commerciale, per il credito come è sempre stato soprattutto in Italia, e un disincentivo per la parte finanziaria. E' una ipotesi che dobbiamo considerare e dobbiamo anche valutarla in Europa per evitare effetti di spiazzamento competitivo, ma credo che sia un modo serio per impostare i lavori comuni su un tema che credo fondamentale: quello della riforma fiscale. Grazie.